

LA BATTAGLIA DI MONDOVÌ

(21 aprile 1796)

di **GIORGIO ROVERE**

Nella notte del 17 aprile del 1796 le truppe piemontesi del generale Colli, abbandonata Ceva all'onore militare del settantenne generale Bruno di Tournafort, dileguano sulla riva sinistra della Corsaglia e del Tanaro.

Per quanto gli austriaci del Beaulieu siano ormai virtualmente tagliati fuori dalla lotta dalle fulminee vittorie del generale che da pochi giorni ha assunto il comando dell'armata d'Italia, il Colli non pensa ancora giunto il momento di abbandonare l'impresa e, solo coi suoi diecimila piemontesi, s'appresta a sostenere la lotta sulle alture ove domina e vigila il mausoleo del grande Carlo Emanuele I.

Il 18 le nostre truppe sono dislocate: dieci battaglioni fra Piozzo e Carrù, quattordici battaglioni alla foce della Corsaglia, altri dodici all'ala destra sul San Michele ed infine pochi battaglioni a Cherasco, Frabosa, Mondovì, mantengono il collegamento con gli austriaci di Acqui e con le montagne coperte di neve sulle quali vigilano le compagnie di milizia.

Napoleone ha per il 19 ordinato al Serrurier di assaltare con seimila uomini il S. Michele mentre l'Angerau con altrettante truppe deve, superando il Tanaro a Niella, tagliare la ritirata ai piemontesi su Mondovì.

La vittoria non sarà realizzata che il 21 sera quando i francesi, liberi di ogni minaccia degli austriaci in costante ritirata, potranno far pesare tutta la loro forza di ventimila soldati contro gli eroici scemati battaglioni piemontesi. Il numero, non il valore, porrà la parola fine alla lotta sostenuta per quattro anni sulle alpi dalle nostre truppe alle quali era mancato l'ultimo concorso delle truppe austriache, come del resto fin dagli ultimi giorni del 1794 il Re Vittorio Amedeo III aveva preveduto scrivendo « ... Nous ne pouvons compter sur l'armée imperial pour la defense du pays ».

Alle ore 7 del giorno 19 l'avanguardia francese (3000 u.) dà di cozzo contro un migliaio di piemontesi schierati sulla destra della Corsaglia che, soverchiati dal numero, ripiegano in parte sul ponte di S. Michele, dove vengono sostenuti dai granatieri del

brigadiere Dichat, mentre altri valicano il fiume più a nord su un acquedotto detto dei Goretti. La lotta è asprissima; invano tentano i francesi di passare a forza sul ponte o gettandosi risolutamente a guado, e soltanto l'intervento personale del Serrurier, accorso con altri tremila uomini, riesce a spuntarla. Allora la lotta si accende vivacissima nel paese ove confusamente lottano i soldati delle due nazioni, poichè se i piemontesi che hanno valicato la Corsaglia sull'acquedotto dei Goretti sono accorsi in aiuto del Dichat, altri francesi li hanno seguiti, e così il combattimento si spezza in tante piccole zuffe durante una delle quali il comandante piemontese viene temporaneamente fatto prigioniero. Liberatosi, e resosi conto delle inutilità della lotta, il Dichat ordina il ripiegamento su un pianoro, dove la batteria viene affrettatamente abbandonata, e poi sulla Bicocca.

I francesi fortunatamente non inseguono; l'avidità del bottino domina in loro il sentimento militare e con uno spietato saccheggio celebrano quella che non è ancora una vittoria. Infatti il Colli giunto alla Bicocca ordina pronto il contrattacco. La batteria perduta è ripresa di slancio dalle « Guardie », superbe come sempre di valore, mentre un battaglione di « Savoia » scende arditamente sul villaggio, fa colonna nella strada principale del paese e impetuosamente assaltando i francesi di casa in casa li ricaccia oltre il ponte ove al Serrurier non rimane che di chiamare a raccolta i suoi uomini. Poco dopo il fragore del ponte fatto saltare dai piemontesi suggella l'infelice tentativo di passare in questo punto la Corsaglia.

Piace a noi ora qui ricordare un'altra versione dell'episodio che abbiamo tolta dal « Memoriale storico della città di Mondovì » che per essere stato pubblicato nel 1851 ha probabilità di aver raccolto le fonti dalla narrazione orale di qualche testimone oculare.

Del resto tale versione nulla toglie al valore delle « Guardie » e del « Savoia » e tutt'al più affianca quello dei granatieri del reggimento Christ. Una parte di essi infatti, mentre nel paese di S. Michele ardeva la lotta, erano rimasti isolati in un giardino non scorti probabilmente dai francesi. Quivi essi si